

INEDITI

Clemente Rebora nella "Commedia" dell'Alighieri

Il testo e Carnero a pagina 22



"Dante e Virgilio entrano nel Purgatorio", affresco di Luca Signorelli

Il purgatorio di Rebora

ROBERTO CARNERO

In un saggio di alcuni anni fa, uno dei massimi studiosi della figura e dell'opera di Clemente Rebora (1885-1957), **Roberto Cicala**, metteva in luce la singolare originalità di questo poeta, autore in costante ma faticoso equilibrio tra l'«oggettivismo montaliano» e il «soggettivismo ungarettiano», sempre teso a non voler dividere pensiero e azione. Il critico mostrava bene come attraverso il suo intenso espressionismo Rebora sia stato in grado, molto più di tanti poeti suoi contemporanei, di cogliere le lacerazioni della modernità. L'espressionismo reboriano è dunque una «reazione esistenziale»: le scelte stilistiche sono profondamente sostenute dai contenuti umani. È ciò che accade con tutti i nostri grandi au-

tori, a partire da Dante. E non è un caso che la *Divina Commedia* abbia costituito un insostituibile punto di riferimento per Rebora, non solo in quanto testo fondativo della tradizione letteraria italiana, ma proprio per ciò che Dante ha raccontato nel suo "poema sacro".

Sul rapporto tra Rebora e Dante è incentrato il nuovo libro di **Roberto Cicala: *Da eterna poesia. Un poeta sulle orme di Dante: Clemente Rebora*** (presentazione di Alberto Casadei, il Mulino, pagine 432, euro 25,00). La stessa parabola biografica di Rebora assomiglia, in fondo, al percorso disegnato da Dante nella sua *Commedia*. Primal' inferno della Grande Guerra, «martirio inimmaginabile» nella città di Dite, quando, sul fronte goriziano, Rebora subisce il trauma di un'esplosione ravvicinata. Poi il purgatorio della fa-

ticosa ricerca di un senso all'esistenza negli anni successivi, «nell'imminenza d'attesa». Infine il paradiso dell'approdo alla fede, dopo la conversione al cattolicesimo, avvenuta nel 1929, e l'ordinazione sacerdotale, nel 1936, nella famiglia rosmianiana, con l'acquisizione della certezza che «soltanto santità compie il canto»: il poeta diventa così un mistico capace di cantare anche il dolore della sofferente infermità degli ultimi anni di vita.

Ma, soprattutto, la lettura della *Commedia* ha rappresentato un momento importantissimo nella formazione di Rebora, che ci ha lasciato un'edizione del poema con postille in matita rossa e blu – la tipica matita bicromatica utilizzata dagli insegnanti per correggere i compiti dei loro alunni (già prima della guerra Rebora era stato docente di

materie letterarie) – a indicare rispettivamente la grazia e il peccato. «Si tratta – spiega Cicala – di annotazioni che seguono il dibattito interiore e la meditazione spirituale del poeta», chiose che molte volte «attestano un continuo uso, personalissimo e meditato, del poema dantesco come viatico alla piena conversione di fede, ma anche consuetudine, conforto, alimento di un sempre più mistico approfondimento».

Il saggio di Cicala documenta anche le presenze dantesche nella produzione poetica di Rebora ed è arricchito da un'appendice di inediti, contenente i testi di alcuni appunti relativi a una serie di lezioni su Dante risalenti agli anni 1929-1930 – di cui riportiamo qui una riflessione sul ruolo di Maria nella *Divina Commedia* – e le note dantesche contenute nei cartigli scritti dal 1930 al 1950.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle orme dell'Alighieri, il poeta ebbe un punto fermo di formazione nella "Commedia", dall'inferno della Grande Guerra al paradiso della fede
Un saggio di Cicala

LETTERATURA